

DIALOGO E COMPARAZIONE TRA LE RELIGIONI (2)

Le premesse per il dialogo tra le religioni

Il dialogo tra le religioni, presentato come promotore di pace nella convivenza sociale delle diverse fedi, sembrerebbe avere il proposito contrario al principio del *Cuius regio, eius religio* (secondo il re della regione, di lui sia la religione). Ma la fede in una religione, per principio, non può non considerare una carenza la diversità o la mancanza della fede.

La stessa Chiesa cattolica che ha preso l'iniziativa del Dialogo, una struttura gerarchica paragonabile a uno Stato, cioè chiusa, e intrattiene con gli Stati laici rapporti formalmente politici, anche se la Chiesa cattolica non conta più niente, se non in Italia quando i politici traggono convenienza dalla concordia col papa. Credo che sia stata questa perdita di capacità di azione politica all'estero che abbia indotto papa Roncalli a fare un Concilio per in dialogo con le altre religioni. Il dialogo presuppone l'intenzione alla pace, che uno scopo mai perseguito nel passato. La pace tra le religioni è fondata sul comune sentimento religioso, che è stato pretesto per realizzare fini politici, economici mondani. Le religioni sono state strumentalizzate per incitare l'odio, l'estremismo, il fanatismo, la violenza in nome di Dio per giustificare l'omicidio il terrorismo. Abbandonando tutto ciò in nome della nostra fede comune in Dio, il Concilio proclama la libertà religiosa, e la diversità di religioni è frutto della sapiente volontà di Dio (T.C. nota 10 p 12). Il documento di Abu Dabhi pone due punti problematici: 1) Islam e Cristianesimo hanno in comune lo stesso Dio. 2) Le religioni possono cooperare al bene comune, cioè la fratellanza tra gli uomini per un mondo di pace (T.C. pag. 13,). Giovanni Paolo II in Turchia: i musulmani e gli ebrei condividono con i cristiani la fede in Abramo nell'unico Dio, onnipotente e misericordioso (pp. 13-14). Questa sforbiciatura dei dogmi su Dio dovrebbe facilitare progresso verso la pace. Ma la sforbiciatura è una finzione appunto perché sono dogmi. La pace è una situazione sociopolitica in cui i fattori economici hanno grande importanza. Sarei dell'opinione che le preghiere siano la scusa per riprendere il prestigio politico che il papato aveva nei secoli passati. Altre religioni hanno ancora grande importanza politica, mentre quella cattolica è addirittura osteggiata dagli ex suoi credenti.

In seguito alla visita del papa negli emirati arabi, è stato firmato dal Grande Imam di Al Azhar e dal papa il 4 febbraio scorso il *Documento sulla Fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune* in seguito alla visita del papa negli Emirati arabi. Nella prefazione si fa menzione di una fede in Dio, benché non sia lo stesso Dio tra le due religioni (T.C. pag. 7). Altresì è dichiarato che le religioni non "incitano mai alla guerra e non sollecitano sentimenti di odio, ostilità, estremismo, né sollecitano, né invitano alla violenza o allo spargimento di sangue. Lo chiediamo per la nostra comune fede in Dio (T.C. pag. 11). "Ogni forma religiosa è in qualche modo gradita a Dio" (T.C. pag. 12). Però Nei documenti firmati in incontri tra il papa e autorità religiose musulmane ci sono affermazioni di affinità tra le due religioni. Questo non basta per privilegiare il dialogo tra cristiani e islamici per motivo che non sia quello politico Quindi dal dialogo tra le religioni non può esserne esclusa nessuna. Privilegiare quello con l'Islam è una scelta politica. In un altro documento si afferma di una fede in Dio professata in comune dai discendenti di Abramo, cristiani, musulmani ed ebrei (p. 14). Queste affermazioni ispirate dal dialogo tra le religioni, hanno un senso pratico di relazioni pacifiche cioè politico, ma non hanno nessun interesse per la vita di ciascuna comunitaria

religiosa in sè, la quale la quale non può mescolare riti e preghiere tra le religioni. Tutt'al più si potranno recitare insieme dichiarazioni comuni senza senso teologico completo per fedi diverse. Perciò il vero il l'interesse rimane tutto nella comparazione tra le teologie tra le religioni, che si è cominciato a fare nell'Ottocento nelle università. In questo saggio, probabilmente conclusivo delle mie riflessioni sulla Trinità, non aggiungo niente di nuovo intorno al mio modo di presentare la fede sul dogma dell'Uno e trino, ma vorrei applicarmi alla dimostrazione che nei miti pagani degli antichi greci si troverebbe celata una arcaica concezione trinitaria simile a quella di Elohim, Yahweh e lo Spirito fiammeggiante.

Le tracce preislamiche rimaste nell'Islam

Nell'Islam sono rimaste tracce dei culti pagani soppressi da Maometto. Ogni religione ha religione ha riti e feste e sacrifici. Quelli dell'Islam del derivano dalla semplificazione di quelli preislamici. Il sacrificio dell'agnello non è dedicato a Allah, perché è un Dio assolutamente spirituale. Toufic Fahd scrive che altri sacrifici sono fatti nel pellegrinaggio alla Mecca, però "i sacrifici di cammelli, di bovini od ovini, che però non sono obbligatori". L'incongruenza è nella conservazione di un rito preislamico del sacrificio di animali, senza che ci sia un Dio cui offrirli. Non sono offribili ad Allah, perché è pura trascendenza, né ovviamente a Maometto. I riti del sacrificio di animali alla Mecca risalgono all'antichità preislamica. Dietro quelle corse notturne, quei fuochi notturni in onore di un dio delle luci, quei lanci di pietre e questi sacrifici cruenti che precedono l'arrivo al santuario della Mecca. Gli arabi preislamici avevano il dio Gad preposto al destino dell'uomo. Gli astrologi musulmani medievali sostenevano che l'influenza dei pianeti sull'uomo è voluta da Allah. Ma non i preislamici. Da quanto mi è noto, solo negli ebrei c'è il libero arbitrio, fondato sulla prova del frutto proibito. Nelle altre religioni solitamente si trova una divinità del destino. Oltre ciò c'era una miriade di spiriti. Il confronto tra Islam e Cristianesimo ha senso maggiore estendendolo alle tracce delle concezioni preislamiche rimaste in seguito alla soppressione del paganesimo operata da Maometto.

Comparazione tra il Cristianesimo e l'Islam

Prendiamo la religione cattolica come paradigma per i confronti con le altre religioni. Sostituiamo aggiungiamo ai nomi della Trinità le funzioni di ciascuna persona. Queste sono: queste: 1) una figura religiosa che agisce dal cielo, come Dio Padre. 2) una figura religiosa che agisce scendendo dal cielo in terra per cui gli si offrono i sacrifici, come Gesù Cristo. 3) una figura religiosa che esprime la volontà e il movimento tra il cielo e la terra, come lo Spirito Santo. A queste figure si aggiunge una moltitudine di esseri soprannaturali buoni e cattivi, come gli spiriti creati, cioè non divini, con i quali non c'è culto ma solo relazioni. La teoria è completamente basata sui sensi, perché lo Spirito è percepito con i sensi, la vista e l'udito da alcuni. Non ha importanza che quasi tutti non abbiano queste percezioni, l'importante è fondare la religione solo sui sensi, Nel Vangelo la fede è sostenuta dai sensi: i miracoli, dalla trasfigurazione e dalle apparizioni di Cristo risorto, come è scritto nel Vangelo, beato chi non ha visto e crede in altri che hanno visto. Però pochi percepiscono le apparizioni di spiriti altrimenti non avrebbe senso la fede.

Infine c'una figura femminile non divina che ha una santità particolare e unica, come la Madonna. La semplificazione del politeismo preislamico compiuto da Maometto ha mantenuto

riti e concetti che corrispondono al paradigma del cristianesimo. Nel paragone con l'Islam manca una simile figura femminile, però nel paradiso islamico, benché sia tutto spirituale, ci sono le femmine Uri per fare compagnia ai santi musulmani, per cui il paragone è completo. Non essendo riuscito a realizzare il monoteismo puro di Allah, Maometto ha dovuto ammettere alcuni riti e feste preislamiche. Il paradigma la domanda se altre religioni corrispondano a questo paradigma.

Quale dialogo con le religioni non abramitiche?

Tutte le religioni sono contemporanee di origine, dato che si parla di senso religioso comune. Ma il "dialogo tra le religioni" del Concilio non si è preoccupato di definire che cosa sia il "senso religioso". Al di fuori delle tre religioni abramitiche il dialogo diventa un complesso studio comparativo alla ricerca di punti comuni. Per sfuggire dalla confusione dei problemi comincio dall'origine della religione. L'idea di "spirito" è posta dagli etnologi all'origine della religione come intuizione irrazionale. Quindi è ovvio porre lo "spirito" come "senso religioso comune". Alla idea di spirito è associata la magia, perché l'azione istantanea a distanza della magia è come lo spostamento istantaneo degli spiriti. Sembrerebbe che la magia non sia religione, perché non è un atto di culto. Tuttavia le manipolazioni del mago non sono come le ricette di cucina, perché l'effetto della magia è scatenato solo su una particolare persona decisa dal mago con un potere soprannaturale che rimanda a qualche essere superiore imprecisabile, o meglio, che potrebbe essere il "Signore degli animali", dimorante prima in terra e poi salito in cielo, delle tribù primitive di cacciatori, che è già un'idea di dio, ma non è un dio creatore. Non ho considerato il tema della morte per fare un discorso incentrato solo su quello di dio.

Nelle considerazioni sulle religioni non è utile discutere sulla preferenza tra teologia in senso negativo, o positivo, tra rivelazione, o evoluzione, e nemmeno distinguere tra religioni superiori (monoteiste), primitive o politeiste. L'unica fattore che interessa è la sufficienza di documenti per studiarle. Sarebbe di grande interesse ricostruire passaggi di formazione dei sincretismi nei politeismi del Vicino Oriente. Io suppongo che i termini elementari di Padre, Figlio, e Spirito, con l'aggiunta della Madre Terra, avrebbero costituito gli dèi del culto anteriore il culto anteriormente alla scrittura cuneiforme delle mitologie. Le difformità rispetto al paradigma dovrebbe permettere di riconoscere i passaggi di formazione dei sincretismi delle mitologie. La causa dei sincretismi è la penetrazione dei culti matriarcali nelle religioni patriarcali. L'origine della religione matriarcale si trova nella Bibbia alla fine del racconto del Giardino di Eden nella definizione biblica di Eva come "*madre di tutti i viventi*", da intendere anche degli animali. Il suo culto era ciclico della vegetazione e delle fasi lunari. La donna avendo in sé l'origine della vita, non si pone domande. Invece l'uomo, ponendosi la domanda sull'origine della vita al di fuori di sé, è disposto a concepire che la risposta sia al di fuori del mondo. Dio è nominato al maschile, e non al genere grammaticale neutro o femminile, perché è stato concepito dall'uomo, tanto è vero che nei miti è creato prima l'uomo e dopo la donna. Questa situazione ideale secondaria della donna, non è da lei sentita come inferiorità, perché la realtà è l'origine materna della vita. Nei tempi più remoti probabilmente c'era rigida separazione tra popoli matriarcali e patriarcali. I sincretismi presuppongono scambi commerciali tra i popoli di economie in progresso. I dori immigrati in Grecia erano un popolo indoeuropeo patriarcale. Infatti soprattutto in Atene c'erano costu-

mi sociali patriarcali. Perciò dovrebbe esserci nella loro mitologia delle tracce di carattere patriarcale confuse in sincretismi con i culti della Dea Madre.

La correlazione tra Zeus e Prometeo

Un unico Dio per tutti i popoli deve essere riconosciuto da un nucleo teologico identico per tutte le religioni. Riconoscere Dio con qualifiche come creatore, buono, giusto ecc. è una operazione filosofica insignificante per un ateo. Dio deve essersi manifestato in terra, deve aver impartito degli insegnamenti conservati e tramandati dagli uomini di generazione in generazione. Per certi atei è un problema la numerosità e diversità di religioni, e qualche altro ateo, come ho sentito io, prende a pretesto l'assurdità dei miti greci per respingere qualsiasi religione, anche quella cristiana. Sono evitate le critiche adottando la teoria di Pettazzoni sulle religioni dei primitivi. Pettazzoni ha dimostrato che le massime concezioni dei primitivi erano quelle di due esseri supremi diversi. Un "Essere supremo creatore ozioso", così definito perché si astiene dall'intervenire nella vita degli uomini; e un "Essere Supremo onnisciente attivo" datore di tutto ciò che l'uomo non può controllare: nascita, morte, malattia, guarigione, pioggia, siccità ecc. Nella mitologia greca corrispondono a questi due esseri supremi rispettivamente Zeus e Prometeo. Nello studio della mitologia di un popolo del Vicino Oriente è di primario interesse la comparazione con i racconti biblici. Sappiamo che la mitologia greca ha dei particolari che ci sono anche nella Bibbia. Il confronto che presento non è solo su un dettaglio, ma sul racconto di un particolare mito greco col racconto quasi intero di Adamo e Eva nel giardino di Eden. Per l'argomentazione mi appoggio alla teoria di Raffaele Pettazzoni e alla mia interpretazione della Trinità. I punti salienti dell'argomentazione hanno questi passaggi:

L'Essere supremo creatore ozioso corrisponde a Elohim, che corrisponde a Dio Padre, che corrisponde a Zeus. L'Essere Supremo onnisciente attivo corrisponde a Yahweh, che corrisponde al Cristo Figlio, che corrisponde Prometeo.

Inizio con una sintesi sui personaggi Zeus e Prometeo. Premetto che presuppongo che questi due personaggi siano di cultura originariamente patriarcale e perciò estranei ai miti di matrimoni di dèi e dèe. Effettivamente, nel mito che considero non compare nessuna dea.

Zeus è un dio. Certamente ha origine indoeuropea. Nei tempi arcaici, quelli che sarebbero diventati i greci, erano suddivisi in tribù. Zeus era il dio di una o poche tribù. Non sappiamo come abbia fatto a diventare il dio di tutti i greci. (Morelli, p. 520). Da parte mia osservo che qualcosa di simile è successo all'inizio storia di Roma, in cui la tribù di latini immigrati si impose su tutte le tribù locali. In entrambi i casi si tratta di tribù patriarcali che si impongono su altre di cultura matriarcale. Solitamente Zeus è chiamato con l'attributo di "Padre". Zeus significa "cielo", in particolare il cielo sereno, luminoso, ma il suo culto comprende i fenomeni del tuono e della pioggia. È la suprema autorità sugli dèi e sugli uomini. È l'ordinatore del mondo, tutore della giustizia, custode del fato. Solo le Moire pongono limite alla sua potenza e alla sua autorità. Secondo Omero rappresenta l'inizio della organizzazione del mondo. Ha la supremazia sugli dèi. Eschilo ne proclama l'eternità e la l'onnipotenza. Euripide ha parlato di Zeus *Etere*, forza cosmica materiale e spirituale. Nell'età ellenistica riceve l'attributo di Salvatore compassionevole e provvidenziale. Per Omero, è il Padre degli uomini e degli dèi, quindi Padre ha il senso di *pater familias* con autorità sulla morale, la,

legge e le tradizioni. Zeus, forza cosmica, non è mai implicato con l'agricoltura e i mestieri usuali del popolo, né con la guerra. Ma è il tutore della legge e della morale. Zeus ha punito l'umanità tutta creando la prima donna per la sua dannazione: Pandora.

Prometeo personaggio antichissimo, è protagonista nei miti delle origini e del primo e primo incivilimento dell'umanità, ma è da considerare solo semidio. Prometeo si unisce con Zeus per reprimere le rivolte degli dèi Olimpici e dei Titani. Zeus e Prometeo sono i protagonisti in un mito di creazione dell'umanità, ma gli intenti di ciascuno sono diversi da venire come contrastanti. Prometeo ha modellato con l'acqua e l'argilla i primi uomini Prometeo. Poi insegna all'umanità l'arte del vivere civile, ma Zeus non apprezza il progredire delle attività degli uomini. Allora Prometeo con astuzia inganna Zeus per favorire l'umanità. Principalmente ruba il fuoco per darlo agli uomini. Per punizione Zeus fa modellare da Efesto la prima donna, e da allora gli uomini hanno avuto tutti i beni ma anche i mali che provengono dal sesso femminile.

Zeus e Prometeo nell'episodio del furto del fuoco

Nella mitologia greca, come in quella sumero-babilonese, ci sono atti di personaggi in situazioni che richiamano casualmente analogie con la Bibbia. Ora segnalo uno di questi casi sfuggito all'attenzione di tutti. L'episodio di Prometeo che ruba il fuoco a Zeus per donarlo agli uomini è di esplicita caratterizzazione dei personaggi per accorgersi dell'analogia con la Bibbia. Consideriamo separatamente i protagonisti. 1) Zeus è come l'Essere supremo ozioso di Pettazzoni. È il "Padre", il cielo, la pioggia, l'autorità morale, l'eternità, l'inizio del mondo, non si occupa di artigianato, né di agricoltura, né di guerra. Perciò è paragonabile a Elohim. 2) Prometeo È come l'Essere supremo attivo di Pettazzoni. Si occupa delle attività necessarie per vita degli uomini. 3) Per essere un mito completo della creazione, bisogna aggiungere un terzo fattore: le Moire, da cui dipende il destino degli uomini. Le Moire sono indipendenti dagli dèi. Anche il potere di Zeus cessava di fronte a loro. Il destino è una idea che, anche personificata, mantiene una concezione vaga che avvicina all'idea di spirito, che è un concetto facilmente associato al fuoco. In conclusione il fuoco rubato da Prometeo è una allegoria di uno spirito divino del destino, chiamato fato dai latini e Moire dai greci, spirito da considerare come terzo personaggio per interpretare questo episodio mitico. La scena, descritta in termini biblici, composta da Zeus (Elohim), Prometeo (Yahweh), il fuoco (i Cherubini con la spada fiammeggiante) è paragonabile a quella del giardino di Eden. Per completare la scena si aggiungono, da altri episodi mitici, gli uomini plasmati con l'argilla da Prometeo, la donna creata da Zeus e le Esperidi con le mele e il serpente. Ci sono tutti i dettagli per sostenere la connessione tra una tradizione mitica indoeuropea da cui sarebbe derivata la trama del racconto biblico.

Le migrazioni da oriente a occidente

Le genti indoeuropee migrate verso occidente hanno causato confronti tra le religioni dei popoli che hanno prodotto alterazioni che solitamente vanno dal semplice al complesso, piuttosto che alla semplificazione. I percorsi delle migrazioni sono rintracciabili anche dalle analogie tra miti dei sumero-babilonesi e dei greci e latini. In altro saggio ho sostenuto che il

dio latino Giano bifronte come il dio bifronte sumero Usmu, e il calendario di dieci mesi di Romolo come la durata dei dieci mesi del Diluvio biblico, testimoniano l'origine da oriente dei latini. Individuare con certezza i percorsi delle migrazioni con questo metodo non pare possibile, perché anche il Dio concepito da Abramo era bifronte, come ho sostenuto in un altro saggio. Comunque l'analogia di personaggi tra il mito di Zeus, Prometeo e il fuoco, e il Giardino di Eden, è ulteriormente rinforzata dai precedenti indizi di contatti originari tra latini e i sumero-babilonesi.

Il monoteismo soggettivo e il politeismo oggettivo

Parte prima: Il monoteismo soggettivo

Alla domanda se c'è un limite al numero di dèi. Per rispondere bisognerebbe definire precisamente il concetto di dio. La migliore risposta è psicologica, data emotivamente da molti pensatori colpiti dalla osservazione del cielo. Dicono di essersi sentiti pervasi da uno stato d'animo unico mai provato così di timore e serenità, senza nessuna altra condizione e pensiero di guardare il cielo. Con maggiore o minore intensità, è una impressione soggettiva comune. Uno stato d'animo unico è un Dio unico. L'uomo invece è pervaso da incertezze. Sono incerte le definizioni di Pettazzoni degli Esseri supremi. L'Essere supremo ozioso ha creato e interviene per punire i peggiori peccati collettivi. Il maggiore esempio il Diluvio. Quindi non è sempre ozioso. Inoltre l'Essere supremo attivo opera inizialmente in terra, poi sale in cielo senza essere chiamato anche lui Dio del cielo. Allora è preferibile la definizione psicologica. La distinzione tra "ozioso" e "attivo" corrisponde a quella comune degli uomini. Il padre, da anziano, non lavora più, è ozioso, e il figlio, lavorando, è attivo. "padre" e "figlio". Se Pettazzoni non ha saputo o potuto dare denominazioni estranee alla teologia cristiana, è perché la teologia è aderente alla psicologia comune. Infine sullo Spirito Santo vorrei fare un commento. Lo Spirito Santo è la verità e la volontà. È rappresentato con una fiamma o una colomba, sicché la raffigurazione della Trinità si distingue dalle triadi di altre religioni che hanno tutte e tre figure umane. Nel cristianesimo è affermata la libera volontà della persona, mentre nell'Islam pesa ancora la tradizione preislamica del dio del destino Gad, benché, nei tempi moderni si sia avanzata l'opinione della libera volontà. Mi pare che il dialogo con le altre religioni possa essere proposto da parte cattolica partendo dallo Spirito Santo, per avere come tema l'uomo nella società (non nella politica). Dicendo di partire da Dio si incontrano subito maggiori difficoltà teologiche.

Parte seconda: Il politeismo oggettivo

Se aggiungiamo al mito greco in esame la moltitudine di spiriti buoni e cattivi, una abbiamo la stessa struttura del paradigma (vedi sopra) dedotta dalla teologia biblica e cristiana. Si dedurrebbe che questa struttura, essendo derivata dalla teoria di Pettazzoni, sia perciò l'universale inizio delle religioni. Ho deciso di scrivere il presente saggio quando mi sono accorto che la teoria di Pettazzoni è la spiegazione di tipo etnologico dell'origine dell'idea della Trinità, dopo quarant'anni che sapevo della sua teoria e della sua critica a Wilhelm Schmidt. Si dovrebbe trovare in altri miti. Il motivo per cui è scomparsa è l'istituzione del culto della Terra Madre. Il primo cenno che indica la predispone a questo culto compare

nella Bibbia già all'inizio dell'umanità. *“L'uomo chiamò la moglie Eva, perché essa fu la madre di tutti i viventi”*. Dicendo “viventi” si comprende anche gli animali. La donna mette nella la cura degli animali una passione simile a quella che ha verso i bambini piccoli. Poi la realtà fisica che suggerisce questo culto è ciclo di vita e morte, per cui dai cadaveri è concimato il terreno per lo sviluppo rigoglioso delle piante. Questa osservazione oggettiva è stato interpretata col passaggio dell'anima del defunto nella pianta. Tuttavia non può essere un fenomeno naturale e l'anima a ispirare una religione e un culto di una dea. Il titolo di dea è il femminile di dio, termine di origine indoeuropea col di “luminoso”, da riferire al cielo diurno, mentre la donna è interessata al ciclo notturno della luna.

La funzione della donna nella economia dei primitivi spaziava sull'agricoltura e la scoperta delle proprietà officinali delle piante. Allora associando la sua sapienza per la salute del corpo allo spirito della donna otteniamo la magia, cioè un potere spirituale sull'uomo. In conclusione la coppia degli spiriti dell'uomo e della donna è idealmente trasposta nella coppia di dio e dea. Questo processo non è avvenuto presso i popoli pastori e allevatori, perché la loro economia non dipendeva dall'agricoltura. Così è spiegato perché Pettazzoni non poteva spiegare l'origine dell'idea di dea indipendentemente da quella di dio. L'introduzione della dea nel culto ha introdotto la filiazione di altri dei e semidei creando quel confuso intreccio di miti che difficile districare. Usmu e Urano sono probabilmente Esseri supremi oziosi rispettivamente dei sumeri e dei babilonesi, ma è incerta l'individuazione dei loro Esseri attivi.

Il dialogo tra le religioni è politico

La storia del cristianesimo è fatta di contrasti sotto la spada di Damocle dell'ateismo filosofico razionalista. Quindi siamo abituati ai confronti più aspri. Non è una cosa comune. Infatti in contenuto del dialogo non è nelle religioni, ma nella convivenza pacifica tra i fedeli di diverse religioni. Tra i fattori del dialogo c'è il rapporto di forza, cioè del numero di fedeli. Recentemente nelle Filippine, per porre fine alla guerriglia dei musulmani contro la maggioranza cristiana che detiene del governo, è stata concessa l'autonomia all'isola di Mindanao di maggioranza musulmana. Questo è un esempio di pace per scelta politica, non religiosa. Negli Stati a maggioranza cristiana la convivenza, in linea di principio, c'è sempre stata ammessa per tolleranza, purché non si facesse proselitismo di fede diversa. Adesso il proselitismo è possibile perché i governi sono laici. Ma in linea di principio qualsiasi religione qualsiasi religione tende a formare comunità di correligionari, perché è un sentimento da condividere con gli altri ogni giorno che dà sicurezza. Quindi lo scopo che deve avere il dialogo tra le religioni è la tolleranza ampliata alla possibilità di convertirsi in altra religione.

Si vede quindi che questo Dialogo cerca convincere in modo gentile, un po' alla volta, i fedeli di certe altre religioni alla tolleranza, compito che le rispettive autorità statali non riescono o non vogliono fare. Il fatto è che la tolleranza fa parte del cristianesimo ma non di tutte le religioni.

Il dialogo tra religione e scienza

Poiché l'Illuminismo è nato nel cristianesimo, si può cristianizzare l'Illuminismo. Combattere l'errore e l'ignoranza col lume della ragione è quello che ha fatto il cristianesimo combat-

tendo ed estirpando l'astrologia, la magia che erano praticate anche da professori delle università. Peggio dell'errore e dell'ignoranza è la falsità. Non la scienza, ma la religione ha espulso la magia dalle università. Infatti Newton si è occupato molto di magia. Perché questo non lo dice nessuno? Galilei era un aristotelico aperto alle novità, ma non ha fatto nessuna grande teoria e non merita di essere affiancato a Copernico, Keplero e Newton. Il primo a puntare il cannocchiale alla luna è stato un inglese, ma non aveva le lenti limpide come quelle di Galilei col vetro di Murano. Galilei è famoso perché ha dato motivo di accusare il clero cattolico di oscurantismo, accusa che non dipende da una condanna severa, ma dalla difficoltà di comprenderne i motivi. La teoria di Copernico non era stata messa all'Indice, essendo presentata solo come teoria matematica estranea alla realtà dei cieli. Ma quando è stata sostenuta come reale moto dei cieli da Galilei, è stata messa all'Indice. Dalle carte del primo processo, di Galilei o altro, non c'è niente che ci faccia dedurre il motivo. Perciò dobbiamo dedurlo dalla differenza concettuale tra Copernico e Galilei. Quella di Copernico, presa come vero moto fisico, avrebbe negato la necessità di Dio nel sostegno dei cieli, cioè inducendo all'ateismo. Invece Galilei era un astrologo che concepiva la matematica legge conoscitiva della natura e della vita degli uomini. Credeva in Dio ma era un Dio senza libertà, che è una eresia. Questa è una eresia. La differenza consiste nella diversa pericolosità sociale tra l'ateismo, limitato a una élite di persone colte. Invece una eresia era diffondibile ampiamente nella società orientata al determinismo astrologico. Per cui nel al primo processo a Galilei si è dovuto mettere all'Indice la teoria di Copernico. Pertanto la condanna di Galilei non è accusabile di oscurantismo. Il motivo teologico è giusto.

Dobbiamo vedere i contrasti tra scienza e religione come un dialogo vivace. Una religione che respinge il dialogo con la scienza avrà difficoltà anche nel dialogo tra le religioni.